



Le guide selvicolturali

Il governo misto

Un sistema antico da adeguare



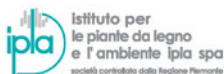
 REGIONE
PIEMONTE
SETTORE FORESTE



Ideazione e coordinamento:
Regione Piemonte – Settore Foreste
Valerio Motta Fre
C.so Stati Uniti 21 - 10128 Torino
Tel. 011-4321223
Fax 011-4325910
www.regione.piemonte.it/foreste
foreste@regione.piemonte.it

Redazione testi:
IPLA S.p.A.
Pier Giorgio Terzuolo,
Pierpaolo Brenta, Alessandro Canavesio
Andrea Ebone, Marco Pignochino

Foto: Archivio IPLA



Grafica e stampa: L'Artistica Savigliano

Tiratura: 10.000 copie

Chiusura in tipografia: Dicembre 2014

Aggiornamento versione digitale:
Novembre 2015

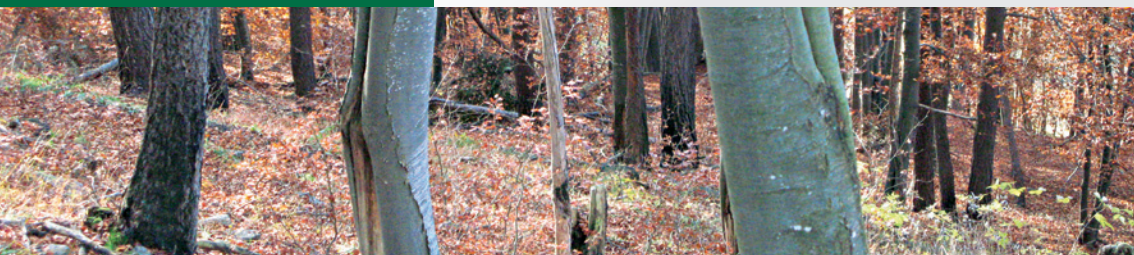


La terminologia **evidenziata**
è inserita nel glossario

Indice

- 3 **Cos'è il governo misto**
- 3 Tra ceduo e fustaia
- 5 Funzioni e prodotti
- 6 **Quali specie e boschi interessa**
- 6 Il governo misto in Piemonte
- 7 **Il mio bosco è a governo misto?**
- 7 **Come si può gestire**
- 7 Ceduazione e taglio a scelta colturale
- 9 Conversione a senso unico
- 10 Le principali categorie
- 14 Regolamento alla mano
- 14 Le buone pratiche
- 15 Le situazioni speciali
- 17 **Glossario**
- 20 **Per saperne di più**
- 20 Bibliografia
- 20 Sitografia

*Attività realizzata con il contributo congiunto di
Comunità Europea, Stato Italiano e Regione Piemonte,
nell'ambito del PSR 2007-2013 Misura 111 Azione 2*



Cos'è il governo misto

Nella lunga storia del rapporto tra uomo e bosco un posto di rilievo spetta sicuramente a quello che oggi viene definito come governo misto, intendendo un bosco che presenta sia piante d'alto fusto, nate da seme o affrancate, di diverso diametro ed età, sia ceppaie con polloni, spesso di specie diverse.

Tra ceduo e fustaia

Nel governo misto il ceduo (cfr. guida *Il ceduo*) e la fustaia (cfr. guida *La fustaia*) sono **compresenti** nello stesso popolamento, con variabile grado di diffusione, mescolanza e stratificazione. L'origine di questa forma di governo si perde nella notte dei tempi: già in epoca romana le selve coltivate presentavano piante d'alto fusto secolari (querce) mantenute per produzione di ghiande e per fornire legname da opera (es. per costruzioni navali, travature), insieme ad altre specie ceduate per ottenere **paleria** (castagno), **legna da ardere e fascine**.

Il governo misto in precedenza era denominato **ceduo composto**, per distinguerlo dal **ceduo semplice** in cui sono presenti un numero più limitato di piante



Quercio-carpineti a governo misto con grandi riserve e giovani polloni

d'alto fusto (matricine e riserve). La parte a ceduo era costituita da specie **sciafile** (carpini, nocciolo, cerro e altre latifoglie) e veniva tagliata a cicli molto brevi (5-10 anni), contemporaneamente al prelievo delle piante d'alto fusto mature (farnia, rovere, conifere, **latifoglie sporadiche** di pregio come ciliegio e frassino). In occasione del taglio, tra le giovani piante nate da seme e tra i polloni del ceduo, erano selezionate le migliori da conservare per sostituire quelle mature prelevate; in carenza di soggetti idonei erano piantati alberi delle specie più utili. Dopo il taglio, sotto la parziale copertura d'alto fusto rilasciata, crescevano anche erbe che consentivano il pascolo di animali domestici e selvatici, e quindi la caccia. Le tenute Sabaude de La Mandria e Stupinigi (TO) erano tipicamente strutturate così, come pure altri boschi di pianura, che coprivano le estese **brughiere** (Vaude, Baragge) e le fasce fluviali; ancora oggi una parte del Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino (VC) presenta questa forma di governo, con lo strato ceduo utilizzato dai singoli soci e la fustaia dal Sodalizio. In pianura e in



Quercio-carpineto in fase di utilizzazione

collina la robinia, introdotta nel '700 e ben presto naturalizzata, in molti casi ha progressivamente sostituito nello strato ceduo le **specie autoctone** a più lento sviluppo. In montagna il ceduo composto si caratterizzava per l'aver uno strato dominante a fustaia di **conifere** (larice, pino silvestre, presente anche in alta collina, pino marittimo in Appennino, talora abeti) utilizzate per **travature e raccolta di resina**, e un ceduo sottoposto in prevalenza di faggio che, tollerando l'ombra, occupava bene lo spazio sotto le chiome dell'alto fusto.

Dalla seconda metà del '900 questa forma storica di governo del bosco è stata **abbandonata**, per **complessità di gestione** e perché i prodotti tradizionali (fascine, legna da ardere di piccole dimensioni, ghiande) non erano più richiesti. Allungando i **cicli di taglio** per ottenere **assortimenti** di maggiori dimensioni il sistema è giunto al capolinea: a basse quote la robinia, **eliofila** ed a rapida crescita, raggiunge lo sviluppo dello strato d'alto fusto ostacolandone la rinnovazione da seme; sui rilievi larice e pini sono oppressi dallo sviluppo libero dei polloni di faggio o di castagno.

Con tutto ciò la promiscuità di ceduo e fustaia non è affatto scomparsa, anzi: i tagli irregolari, la ridiffusione per disseminazione spontanea di varie specie arboree un tempo allontanate con la gestione a turno breve, la matricinatura intensa in molti cedui invecchiati e lo sviluppo della selvicoltura d'albero hanno aumentato l'estensione di questi boschi, oggi raggruppati sotto l'etichetta di governo misto: un bel caos, ma con molte potenzialità.

Funzioni e prodotti

Il governo misto è in grado di fornire tutti i prodotti legnosi, **da opera e per uso energetico**, oltre a frutti, funghi e fauna. Grazie alla conservazione di una quota di copertura arborea permanente si assicura la **stabilità del paesaggio**, la **difesa dall'erosione** e si mantiene un **ecosistema più ricco** rispetto ai cedui; in questi ultimi infatti con il taglio di maturità si preleva gran parte della massa legnosa e si favoriscono una o pochissime specie di alberi.

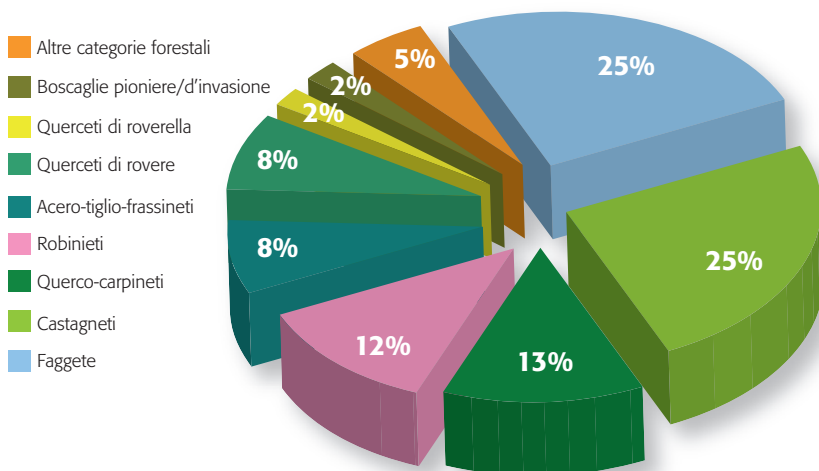
Il governo misto si presta bene a gestire **boschi irregolari** e **piccole proprietà**, in cui si interviene per autoconsumo prelevando ogni volta pochi alberi, con frequenza maggiore rispetto ai turni del bosco ceduo. Nel governo misto le piante d'alto fusto non sono in concorrenza diretta tra loro e di norma crescono più rapidamente rispetto alle fustaie; a causa della persistenza dei rami bassi spesso producono legname più nodoso, non sempre valorizzabile sul mercato. Con determinati accorgimenti anche il governo misto può essere un sistema selvicolturale idoneo per valorizzare le specie legnose di pregio commerciale, anche per singoli alberi.

Quali specie e boschi interessa

Molte specie partecipano ai boschi a governo misto. Quelle tradizionali nei diversi ambienti del Piemonte costituiscono boschi caratterizzati dalle **consociazioni**: farnia/rovere a fustaia con carpini, castagno, cerro, nocciolo, robinia nello strato ceduo; rovere/roverella/pini con ceduo di ornello, carpino nero, castagno; varie conifere con ceduo di faggio. A queste si aggiungono specie più esigenti, come aceri, frassino, ciliegio, tigli, che si infiltrano nello strato a fustaia dei boschi più fertili, e altre **pioniere** invece caratteristiche delle boscaglie (betulla, olmi, sorbi, maggiociondolo, ecc.) nelle zone più difficili. Non mancano alcune **specie esotiche invasive** (cfr. guida *Le specie forestali arboree esotiche*) come quercia rossa, ciliegio tardivo e ailanto; esse colonizzano cedui composti, abbandonati ed in parte collassati, a spese soprattutto del castagno, di riserve adulte di querce deperite per stress climatici, e localmente della robinia stessa.

Il governo misto in Piemonte

Secondo l'inventario regionale il governo misto interessa circa il **33% dei popolamenti a prevalenza di latifoglie**, quasi il 30% dei boschi di pianura ed il 20% di quelli collinari, per un totale di circa **160.000 ettari**. Si tratta tuttavia di dati sottostimati: infatti si può affermare che la maggioranza dei boschi di collina e di pianura siano classificabili a governo misto; anche in montagna le Faggete ceduate rilasciando una matricinatura intensa sono inquadrabili nel governo misto,



così pure i Castagneti abbandonati e infiltrati da varie specie, ed anche gli Acero-frassineti d'invasione che sono stati irregolarmente ceduati.

Dal grafico riportato si nota che circa il **50%** dei boschi a governo misto sono costituiti da Faggete e Castagneti (40.000 ettari per ciascuna categoria), e per la restante parte interessano tutte le **categorie forestali** caratteristiche di pianura e di collina.

I dati regionali disponibili evidenziano la possibilità tecnica ed economica di effettuare interventi su quasi il 66% della superficie a governo misto, equamente ripartiti tra **tagli di maturità-rinnovazione** e di miglioramento (**diradamento-conversione**).

Il mio bosco è a governo misto?

Un bosco a governo misto è costituito in diversa proporzione da piante singole, nate da seme o polloni affrancati, e da **ceppaie** con polloni.

Il parametro fondamentale da valutare per definire il governo misto è la **copertura** dei soggetti che costituiscono il **piano dominante** (strato a fustaia): le piante da seme o affrancate **coprono più del 25%** (sotto tale soglia si ha il ceduo) **ma meno del 75%** (sopra tale soglia si ha la fustaia) del suolo.

Anche nel governo misto i popolamenti ove i polloni della componente a ceduo hanno più di 40 anni sono considerati fustaie ai fini gestionali, ad esclusione di castagno, robinia e carpini, che mantengono più a lungo la capacità di ricacciare dalle ceppaie.

Come si può gestire?

Ha ancora senso oggi prevedere la gestione a governo misto? Mentre il ceduo composto può essere archiviato come forma storica di gestione forestale, il governo misto non solo è una **realtà diffusa**, ma può essere una struttura interessante da mantenere e migliorare. Infatti esso consente una **flessibilità di gestione** che lo rende adatto per proprietà anche piccole e frammentate, con possibilità di effettuare raccolte di legno frequenti su ridotte superfici.

Ceduazione e taglio a scelta culturale

Dato che la legna da ardere di piccole dimensioni e le fascine oggi non sono più richieste, il governo misto deve essere pensato orientandolo alla produzione

di **assortimenti** più grandi, ottenibili con cicli più lunghi e modificandone la **struttura** rispetto a quella tradizionale. Invece che come bosco a due piani, con la fustaia al di sopra e lo strato ceduo sottoposto (**struttura verticale**), si prospetta un'**alternanza di soggetti** o gruppi di piante d'alto fusto e su ceppaia sul **piano orizzontale**, in un mosaico che può essere modificato da un taglio all'altro. In questo modo si riesce a fare convivere specie eliofile sia nella componente a ceduo (es. robinia) sia nella fustaia (querce), con gruppi di ceppaia accanto a piante d'alto fusto.

L'attenzione non è focalizzata alla regolare distribuzione sulla superficie, ma a mantenere un **equilibrio dinamico**, con adeguata presenza di fustaia per quantità e qualità (stabilita dalle norme forestali), curandone la rinnovazione. In caso contrario la componente a ceduo tende progressivamente a prevalere per la più pronta rinnovazione dopo i tagli.

La parte a fustaia va gestita con **tagli a scelta culturale** (cfr. guida *La fustaia*); intervenendo **contemporaneamente** anche **sul ceduo** si semplificano le operazioni di abbattimento ed esbosco, si riduce il rischio di danni alle aree di rinnovazione e si possono scegliere i migliori polloni da conservare per integrare la fustaia in carenza di soggetti già affrancati. La scelta di intervenire solo su una delle due componenti, pur non vietata, è sconsigliabile a meno che si voglia correggere un palese squilibrio tra le due forme di governo.

Tra le regole da rispettare per mantenere il bosco in efficienza vi è innanzitutto **l'adeguata copertura da conservare dopo il taglio**: se questa è troppo bassa o con piante d'alto fusto isolate, la fustaia perde di funzionalità, condannando le singole riserve/matricine alla progressiva scomparsa senza possibilità di sostituzione; se la copertura della fustaia è troppo alta e diffusa finisce per soffocare le zone a ceduo. Tra gli estremi vi sono ampi margini per adattare i tagli alle esigenze produttive e gestionali. Altro aspetto importante è **mantenere riserve di varie classi di sviluppo**, da quelle giovani alle piante mature; se la fustaia si presenta con riserve rade, è opportuno proteggerle rilasciando allievi, anche da polloni, adiacenti, mentre se si tratta di grandi alberi in grado di resistere anche isolati, vanno creati nuovi gruppi a opportuna distanza da essi. Se la fustaia appare uniforme, con piante di età/classe diametrica simili, dopo la fase di maturità tenderà all'invecchiamento e dovrà essere rinnovata su tutta la superficie, con alto rischio di perderla se non si ottiene subito la rinnovazione da seme; ciò soprattutto se le specie sono diverse da quelle della componente a ceduo, che quindi non può fornire allievi idonei.

La frequenza d'intervento, determinata dalla componente a fustaia, è definita **periodo di cura** e varia a seconda della fertilità, delle fasce altimetriche e delle specie prevalenti: possono essere idonei intervalli da circa **10 anni** (pianu-

ra, collina e zone pedemontane), fino a **15-20** (montagna), che consentono di curare e liberare tempestivamente la rinnovazione dai concorrenti e di raccogliere le piante mature prima del deperimento. Nel caso in cui in tale periodo una parte del ceduo non raggiunga le dimensioni richieste, se ne può **rimandare il taglio** al passaggio successivo, quindi tagliandolo ogni **20 (30) anni**.

Conversione a senso unico

Il passaggio dal governo misto alla fustaia è piuttosto semplice da ottenere, diradando i polloni del ceduo anziché prelevarli tutti al momento del taglio e conservando la maggior parte delle riserve e matricine, costituenti la fustaia, soprattutto



Conversione a fustaia irregolare

i **grandi portaseme**. Tendenzialmente si ottiene una fustaia irregolare, da gestire con tagli a scelta colturali.

La conversione a fustaia della componente cedua diventa necessaria quando i polloni hanno superato l'età che ne consente il pronto ricaccio (cfr. guida *La fustaia*).

Salvo casi particolari **non è ammesso** il passaggio **da fustaia a governo misto**, né da **governo misto a ceduo**; in particolare il ceduo è considerato un bosco meno idoneo a svolgere le sempre presenti funzioni d'interesse pubblico (tutela del paesaggio, fruizione, biodiversità, difesa idrogeologica, ecc.).

Le principali categorie

Il governo misto è più adatto ai popolamenti con prevalenza di latifoglie, con mescolanza di specie aventi diverse esigenze ecologiche e produzioni.

L'obiettivo produttivo è in genere l'ottenimento di legna da ardere abbinato a legname da lavoro, in particolare da **specie pregiate** (latifoglie **sporadiche**, querce).

Querceti, Castagneti e Robinieti

Sono i principali boschi governati storicamente a ceduo composto che vengono esaminati insieme perché hanno variabilità e dinamiche strettamente collegate, derivando talvolta gli uni dagli altri.

Lo strato a fustaia è a prevalenza di querce, soprattutto **farnia** (pianura e versanti collinari freschi), **rovere** (scarpate dei terrazzi e aree pedemontane), più raramente **roverella** (alta collina e Appennino), oggi con difficoltà di rinnovazione naturale, dovuta a diversi fattori che si sommano con esito talora disastroso: allungamento dei turni di taglio dello strato ceduo, prelievo indiscriminato dei migliori portaseme, deperimento per stress climatici, diffusione di specie esotiche invasive. Nei vuoti lasciati dalle querce si inseriscono varie specie di latifoglie **sporadiche mesofile** (frassino, tiglio, olmo, ciliegio, aceri), talora pioppi, spesso robinia derivante dallo strato ceduo. Questo in pianura è costituito da carpino, nocciolo, talora tiglio, e sempre più da robinia.

In collina e nelle fasce pedemontane nel ceduo domina il **castagno**. Nei Castagneti lo scarso interesse alla ceduazione porta al deperimento del castagno e all'espansione delle chiome delle querce, mentre nei vuoti, dal basso, fanno capolino le specie sporadiche nate da seme. In presenza di robinia dopo i tagli questa tende progressivamente a prevalere sulle altre specie se non si adottano accorgimenti come il **rilascio di riserve a gruppi**. Non vi sono sostanziali differenze anche quando la maggior parte della copertura è costituita dal ceduo; i boschi infatti sono inquadrabili come Castagneti o Robinieti, per i quali il Regolamento forestale pre-



Quercio-carpineto con strato ceduo di robinia

scinde dalle forme di governo. Per le tecniche di rinnovazione delle querce si rimanda alla guida della fustaia.

Le Faggete

Tradizionalmente le Faggete erano per lo più gestite in purezza a ceduo, semplice o a sterzo; il **ceduo composto** era **limitato ai boschi con conifere**. Tuttavia anche nelle Faggete pure l'invecchiamento o la ceduazione con rilascio di matricinatura intensa hanno spesso creato aree o gruppi su ceppaia alternati a **polloni affrancati** di varie dimensioni; è il risultato di dinamiche o di interventi non razionali, che comunque devono essere gestiti. Dove i polloni sono ormai **oltre l'età massima** per la ceduazione (40 anni), non resta che selezionarli con un **taglio di avviamento** a fustaia (cfr. guida *La fustaia*), mentre dove

sono ancora a regime, si può mantenere il governo misto. Tra le riserve a fustaia è importante favorire le **specie autoctone stabili diverse dal faggio**, in particolare **aceri, abeti, rovere**.

Le altre latifoglie

Capita di trovare boschi a prevalenza di specie generalmente **sporadiche** come aceri, frassini, olmi, o riparie come salici e pioppi, o **pioniere** come betulla e sorbi, in cui siano contemporaneamente presenti riserve ad alto fusto e soggetti ceduati.

La più o meno marcata mescolanza e l'irregolarità possono derivare da diversi fattori:

- **scarsa fertilità e accidentalità** di molti boschi, che non si prestavano neppure in passato ad una gestione uniforme;
- **invasione di coltivi e prati** arborati abbandonati, in cui le piante preesistenti hanno fatto da portaseme e le piante nate spontaneamente sono state poi in parte ceduate nelle zone più accessibili;
- **infiltrazione di piante da seme** che si sviluppano in cedui abbandonati o degradati.

Ciò che accomuna queste situazioni, variabilissime per composizione e prospettive, è che una volta questi boschi non erano così, o non c'erano proprio, e che in futuro con o senza gestione saranno diversi da come appaiono oggi.

Non c'è una ricetta valida per tutti, occorre governare l'irregolarità, sempre con un occhio alla destinazione prevalente, alla stabilità del bosco, al mantenimento della mescolanza di specie e della capacità di rinnovazione da seme accanto alla rigenerazione per polloni. Per questo occorre conoscere il **ruolo** (pioniero, **stabile**), le **esigenze di luce** (eliofilo, sciafilo, intermedio), **la longevità**, la capacità o meno di conservare la **facoltà pollonifera** di ciascuna specie, per non puntare sull'albero sbagliato.



Quercio-carpineto con carpino bianco di origine cedua avviato a fustaia

Il ruolo delle conifere

Le conifere all'interno del governo misto partecipano necessariamente allo strato della fustaia. Esse derivano da boschi **originariamente misti con latifoglie** in cui queste ultime sono state governate a ceduo conservando tra le riserve anche alcune conifere; altrove le conifere si sono **infiltrate spontaneamente** in cedui sovrasfruttati (larice e pino silvestre nelle Faggete da carbone, pino marittimo o silvestre nei Querceti di roverella e nei Castagneti) o sono state **piantate** e allevate per produrre **legname da costruzioni**. Inoltre le norme forestali del secolo scorso prescrivevano la conservazione delle conifere nei cedui quali elemento di valore. La presenza di queste specie costituisce una possibilità in più per **diversificare la gestione**, da non trascurare. Ad esempio in caso di incendio o degrado le conifere pioniere, più **resistenti** e **resilienti**, possono disseminare facilmente ricostituendo la copertura; la conversione dei cedui invecchiati di faggio con conifere può definire **fustaie miste più stabili**. La mescolanza di specie è quindi un fattore di arricchimento del bosco, da mantenere e perseguire non solo in aree protette. Se non è difficile mantenere gli abeti, che tollerano un certo ombreggiamento, meno facile è conservare conifere pioniere eliofile come larice e pini al momento del taglio del ceduo, sia perché i soggetti adulti squilibrati per la competizione con i polloni possono schiantare, sia perché **la loro rinnovazione da seme è osta-**



colata dai ricacci del ceduo, ben più veloci nella loro crescita, o da vegetazione avventizia.

La raccomandazione è di **non isolare le conifere** se non hanno chioma viva profonda per **almeno 1/3 dell'altezza**, mantenendo attorno a queste gruppi di polloni o piante da seme diradati; la rinnovazione affermata di conifere deve essere messa in luce, facendo attenzione a non danneggiarla durante gli interventi selvicolturali ed a proteggerla dalla brucatura degli ungulati.

Regolamento alla mano

Si ricorda che il taglio dei polloni deve rispettare le norme riguardanti le **corrette modalità di ceduzione** (tagli netti, bassi, senza strappi di corteccia o di legno sulle ceppaie, ecc.).

Norme per il governo misto	
Età del popolamento	<ul style="list-style-type: none">• Turno minimo e massimo come per il ceduo (cfr. guida <i>Il ceduo</i>)• Per la fustaia si seguono gli articoli relativi (cfr. guida <i>La fustaia</i>); ordinariamente si prevede il taglio a scelta culturale, con periodo di curazione pari al turno del ceduo
Epoche d'intervento	<ul style="list-style-type: none">• Si applicano le epoche del ceduo, compresa la sospensione degli interventi in rete Natura 2000, Aree Protette e aree di pertinenza di corpi idrici (cfr. guida <i>Il ceduo</i>) <p>Quindi, le epoche di taglio sono:</p> <ul style="list-style-type: none">- 1° ottobre - 15 aprile fino a 600 metri- 15 settembre - 30 aprile fra 600 e 1.000 metri- 1° settembre - 31 maggio oltre 1.000 metri <p>Il concentramento è eseguito entro i 30 giorni successivi alla scadenza delle epoche di taglio (90 giorni, oltre 1.000 metri); l'esbosco tutto l'anno</p> <ul style="list-style-type: none">• La componente a fustaia dev'essere tagliata contemporaneamente al ceduo
Prelievo	Rilascio minimo del 40% di copertura complessiva tra riserve della fustaia ed eventuali matricine del ceduo, articolate su tre o più classi di diametro/età

Le buone pratiche

Oltre a quanto già specificato per i cedui e per le fustaie (cfr. guide di riferimento), si sottolinea che è buona norma **tagliare** nella componente a **fustaia contemporaneamente alla ceduzione**.

Si fa presente che il prelievo di alberi a fustaia al di fuori dei periodi di curazione della fustaia e di taglio di maturità del ceduo può determinare il progressivo passaggio da governo misto a ceduo, **operazione** di norma **non ammessa**.



Riserve di pino silvestre in castagneto

In presenza di robinia o di **specie esotiche invasive** (ailanto, ciliegio tardivo, quercia rossa, acero americano) occorre prestare la massima attenzione a non creare loro ulteriori spazi di diffusione, per disseminazione o pollonamento. A tal fine è opportuno procedere al **taglio selettivo** delle invasive senza prelevare contemporaneamente le **specie autoctone** presenti, in modo che non si infiltrino nella fustaia (cfr. guida *Le specie forestali arboree esotiche*).

Le situazioni speciali

Il bosco a governo misto è un **buon compromesso gestionale** che, se correttamente gestito adattandolo alle diverse situazioni e obiettivi locali, può soddisfare più esigenze, comprese le particolari funzioni pubbliche proprie delle aree protette,

dei Siti della Rete Natura 2000 e dei boschi da seme. Dal punto di vista paesaggistico tale forma di governo non determina brusche aperture al momento dei tagli. In tali occasioni è inoltre fondamentale conservare alcuni alberi che svolgano **funzioni non direttamente produttive** e assicurino stabilità all'ecosistema bosco: esemplari di specie sporadiche, localmente rare o poco rappresentate, in modo che possano svilupparsi e disseminare; **alcuni grandi alberi** delle specie costruttrici del bosco, fino alla decrepitezza; alcuni alberi **deperienti** o **morti**, in piedi o a terra, in quanto sono ricchi di microambienti che offrono rifugio e cibo a specie animali, anche protette (uccelli e mammiferi che nidificano in cavità, insetti lignivori, ecc.).

Per i boschi con funzione di **protezione diretta** di insediamenti e infrastrutture il governo misto può essere **adattato** a molte casistiche, rispettando i parametri di aperture massime, copertura e distanza tra gli alberi da conservare (cfr. guida *La fustaia* e il manuale *Selvicoltura nelle foreste di protezione*).



Alneto con riserve rare

Glossario

Aree Protette: sistema di aree istituite per legge (l.r. 19/2009) con finalità di tutela dell'ambiente naturale in Piemonte.

Assortimenti: prodotti legnosi derivati dal taglio del bosco, diversi in funzione della qualità del legno, della forma, delle dimensioni e dell'uso.

Brughiera: ambiente caratterizzato dalla presenza di suoli acidi e da vegetazione prevalentemente erbacea e cespugliosa (brugo, felci, ecc.).

Categorie forestali: caratterizzazione del bosco definita sulla base della dominanza di una o più specie arboree o arbustive costruttrici, costituenti almeno il 50% della copertura - Vedi anche Regolamento forestale - Allegato A - Definizione 1.1.1.

Ceppaia: parte dell'albero che rimane nel terreno dopo il taglio in prossimità dell'attaccatura del fusto (colletto).

Composizione: presenza di specie caratterizzanti il bosco per dominanza - Vedi *Categorie forestali*.

Conifere: piante arboree o arbustive caratterizzate da foglie ridotte ad aghi (da cui aghifoglie) e con semi racchiusi in strutture a forma conica (pigne).

Conversione: insieme delle operazioni selvicolturali per passare da una forma di governo ad un'altra - Vedi anche Regolamento forestale - Allegato A - Definizione 1.2.4.

Copertura: proiezione della chioma degli alberi a terra; le diverse percentuali originate da alberi da seme o da ceppaia definiscono le forme di governo.

Diradamenti: Interventi di taglio intercalare per ridurre la densità allo scopo di concentrare l'accrescimento sui soggetti migliori e aumentare la stabilità del bosco - Vedi anche Regolamento forestale - Allegato A - Definizione 2.6.3.

Latifoglie: piante arboree o arbustive caratterizzate da foglie a lamina espansa, indipendentemente dalla forma.

Piano dominante: nella struttura del bosco (vedi def.) il livello raggiunto dalle chiome più alte.

Pollone: pianta nata da una ceppaia direttamente dalle gemme presenti alla base della pianta (p. proventizio), da tessuti cicatriziali (p. avventizio) o da radici (p.

radicale). Se il pollone, una volta adulto, crea un proprio apparato radicale, si definisce affrancato. I polloni recenti vengono definiti ricacci.

Rete Natura 2000: insieme di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e Zone di Protezione Speciale (ZPS) creata dall'Unione Europea per la protezione e la conservazione degli habitat e delle specie, animali e vegetali, identificati come rappresentativi dei diversi ambienti.

Resistenza: capacità di un ambiente di opporsi a un fenomeno perturbativo.

Resilienza: capacità di un ambiente di ritornare al suo stato iniziale dopo essere stato sottoposto a una perturbazione.

Specie autoctona: specie che si è originata ed evoluta nel territorio in cui si trova.

Specie eliofila: specie che predilige lo sviluppo su superfici ben illuminate.

Specie esotica invasiva: pianta di origine non autoctona, che si sviluppa rapidamente negli ambienti tipici di altre specie locali; le specie forestali arboree esotiche invasive sono definite all'allegato E del Regolamento forestale.

Specie pioniera: specie che contribuisce prima di altre allo sviluppo di vegetazione di un determinato ambiente, destinata, in genere, a cedere il terreno a specie più esigenti in fasi successive.

Specie sciafila: specie che si sviluppa preferibilmente in condizioni ombreggiate.

Specie sporadica: specie autoctona che si incontra negli ecosistemi forestali di un determinato territorio con esemplari singoli o a piccoli gruppi nei popolamenti a prevalenza di altre specie - Vedi anche Regolamento forestale - Allegato D.

Specie stabile: specie costituente un bosco in grado di permanere e di rinnovarsi su se stesso.

Struttura del bosco: distribuzione della vegetazione sul piano verticale (stratificazione) ed orizzontale (tessitura). Si possono trovare strutture monoplane, bipiane o pluriplane per singoli alberi o per gruppi.

Taglio di maturità: intervento selvicolturale finalizzato alla raccolta dei prodotti legnosi principali del bosco e ad assicurarne la rinnovazione - Vedi anche Regolamento forestale - Allegato A - Definizione 2.1.

Taglio a scelta culturale: intervento che somma in sé carattere sia culturale sia d'utilizzazione, con il quale si prelevano alberi di varie dimensioni ed età a brevi intervalli di tempo (periodo di curazione) - Vedi anche Regolamento forestale - Allegato A - Definizione 2.7.

Taglio di avviamento: intervento nei boschi cedui con cui vengono diradati i polloni per convertirli all'alto fusto.



Formazione riparia a governo misto

Per saperne di più

Bibliografia

- Ipla, Regione Piemonte - *Boschi collinari - Indirizzi per la gestione e valorizzazione* - 2001 - Blu Edizioni
- Ipla, Regione Piemonte - *Guida al riconoscimento di Ambienti e Specie della Direttiva Habitat in Piemonte* - 2003 - Ed. Regione Piemonte (http://gis.csi.it/parchi/Testo/Manuale_Habitat.pdf).
- Ipla, Regione Piemonte - *Tipi forestali del Piemonte - Metodologia e Guida per l'identificazione* - 2004 - Blu Edizioni
- Ipla, Regione Piemonte - *Alberi e arbusti - Guida alle specie spontanee del Piemonte* - 2004 - Blu Edizioni
- Ipla, Regione Piemonte - *I boschi del Piemonte - Conoscenze ed indirizzi gestionali* - 2007 - Blu Edizioni
- Ipla, Regione Piemonte - *La Rete Natura 2000 in Piemonte. I Siti di Importanza Comunitaria* - 2009 - Ed. Regione Piemonte (<http://gis.csi.it/parchi/recensioni.html#sic>).
- Ipla, Regione Piemonte - *I boschi planiziali - Conoscenza, conservazione e valorizzazione* - 2010 - Blu Edizioni
- Ipla, Regione Piemonte - *Il Faggio - Conoscenze e indirizzi per la gestione sostenibile in Piemonte* - 2012 - Blu Edizioni
- Regione Autonoma Valle d'Aosta, Regione Piemonte - *Selvicoltura nelle foreste di protezione - Esperienze e indirizzi gestionali in Piemonte e Valle d'Aosta* - 2006 - Compagnia delle Foreste
- Regione Autonoma Valle d'Aosta, Regione Piemonte - *Foreste di protezione diretta - Selvicoltura e valutazioni economiche nella Alpi occidentali* - 2012 - Compagnia delle Foreste
- Regione Piemonte - *Guida alle forme di governo del bosco* - 2012 - Poligrafica srl

Sitografia

Regolamento forestale

www.regione.piemonte.it/foreste/normativa
www.regione.piemonte.it/foreste/gestione/tagli

Boschi da seme

www.regione.piemonte.it/foreste/servizi

Pubblicazioni a carattere forestale

www.regione.piemonte.it/foreste/pubblicazioni

Sportello forestale

www.regione.piemonte.it/foreste/sportelli

Aree protette

www.regione.piemonte.it/parchi/cms
<http://gis.csi.it/parchi/index.htm>

Indirizzi verificati a ottobre 2015